

UN GIOVANE SATIRO DORME NEL NOSTRO MUSEO

di Erminia Tosti

Vogliamo credere che presto verrà esposta al pubblico la pregevole scultura, rinvenuta nell'agro ascolano nel secolo scorso. E' un reperto tra i più interessanti della nostra civiltà passata, trovato nel 1879 e acquistato da Giulio Gabrielli per conto del Museo di Ascoli.

Le trattative furono laboriose, ma nel marzo del 1880 il Gabrielli, che aveva buon fiuto, riesce nell'intento e porta a termine il gravoso incarico. La sua paziente attesa era stata, finalmente, premiata! Un anno prima il 7 marzo 1879, aveva scritto: "... A speranze remote di acquistare la statua di Bacco".

Il reperto suscitò molto scalpore e interesse da parte di studiosi non solo in città, per cui ogni particolare riguardante la statua era motivo di ricerca e di curiosità. Sorse subito una disputa circa il luogo del rinvenimento. Inizialmente si accettò senza problemi la località dei Piani Morti, in contrada La Macèra, in territorio di Maltignano, dove esistevano dei terreni della Chiesa ascolana. L'arcidiacono Caffarini, che, all'epoca, gestiva l'amministrazione dei beni ecclesiastici della diocesi, smentisce, però, tramite *La Gazzetta d'Ascoli* del 10 aprile 1879, che la scultura era stata trovata nel luogo suddetto, ovvero era stata sì ivi rinvenuta, ma solo perché vi era stata trasportata — non si sa bene per quale motivo — da un contadino che l'aveva scoperta in altro sito.

Il Gabrielli, nella stipula del contratto di acquisto, riesce a strappare al contadino Stefa-

no Marinelli, possessore del reperto, il nome della località del rinvenimento: San Martino sotto Civitella, non lontano da Maltignano. Ma sarà poi vero? Tale disputa su una piccola scultura — la sua altezza è di soli 53 cm. — la dice lunga sul suo valore.

Nel volume *Asculum II*, tomo I, la ricercatrice pisana Gioia Conta, così la descrive: "*Il satiro o giovane Dioniso, conservato fino alle ginocchia, mancante delle braccia sino agli omeri, porta annodata alla spalla destra una pelle di animale (forse capro a giudicare dagli zoccoli biforcuti) che scende sul fianco sinistro. La testa, rivolta verso destra, è coronata d'edera, mentre i capelli scendono in parte sulle spalle a grandi boccoli, e in parte sono raccolti sulla nuca. I fori di trapano sulla sommità della capigliatura fanno pensare all'inserzione di elementi aggiuntivi in metallo o altro materiale*".

La scultura, secondo il Gabrielli, appartiene alla *bell'epoca dell'arte romana*, ipotesi suffragata da un altro emerito artista dell'Ottocento, lo scultore Giorgio Paci. E' una apprezzabile replica di opera ellenistica del periodo romano degli Antonini — le opere degli scultori greci venivano portate a Roma dove si copiavano o si imitavano. Il soggetto è frequente nella scultura del mondo greco-romano. Il *satiro*, infatti, è figura mitologica greca, solitamente rappresentata con orecchie, coda e piedi caprini od equini. Il *Dioniso* di Mal-



Statua di satiro in marmo lunense in deposito presso il Museo Archeologico di Ascoli P. (*Asculum II*).

tignano non segue proprio l'iconografia classica, anche perché i Romani assimilarono il mondo greco adattandolo, però, alla propria, diversa cultura. Di caprino ha tuttavia la veste.

La pietra è il *marmo lunense*, proveniente da *Luna*, nome latino di *Luni*, antica città etrusca, famosa per le cave di pregiato marmo bianco, i cui resti sono gelosamente custoditi nel Museo di Carrara.

Dunque, il materiale impiegato, la notevole fattura che evidenzia l'abilità tecnica dell'artista — la bella capigliatura in grandi boccoli che scendono sulle spalle, l'intensa espressività del volto velato di sottile malinconia — rendono la scultura non solo preziosa, ma carica di suggestione e di forti emozioni.

E' da restituire quanto prima alla fruizione degli Ascolani, tirandola finalmente fuori dalla cassa in cui la lasciano dormire da decenni.

Nella guida del Mariotti del 1925 è scritto che *il piccolo Bacco in marmo è posto al centro della III sala del Mu-*

seo archeologico, allestito allora al secondo piano del Palazzo del Popolo. Per la cronaca, su 5 sale che costituivano la struttura museale, ben 2 erano dedicate alle antichità romane. Non senza una ragione. Era l'epoca del *fascio*, lo sappiamo, il culto della romanità imperava, ma non era forse la giusta valorizzazione di un patrimonio artistico e storico che appartiene a tutti gli uomini, al di là di ogni credo politico e di ogni ideologia?

Ho avuto la soddisfazione di vedere la mia scultura — Satiro o Dioniso o Bacco — comunque la vogliamo chiamare — qualche giorno fa, per una circostanza davvero fortunosa, in mano ad un valente restauratore intento al suo affascinante lavoro nel cortiletto di Palazzo Panichi. Speriamo che una volta svegliata dal lungo forzato sonno, al più presto torni a far bella mostra di sé e di tutti i suoi secoli in una bacheca del nostro Museo, non importa se relegata in un angolo, e non più al centro di una bella sala.